

DALLE POLITICHE AMBIENTALI ALL'AZIONE

Scheda tematica introduttiva

Ci stiamo per incamminare lungo un percorso che parte da una domanda apparentemente semplice: **quando parliamo di ambiente, che cosa significa davvero agire?**

Di fronte al cambiamento climatico, alla perdita di biodiversità, all'inquinamento, al consumo di suolo o alla gestione delle risorse possiamo avere la sensazione che i problemi siano così grandi da essere molto lontani dalla nostra capacità di intervento. Accordi internazionali, strategie europee, leggi nazionali e decisioni delle amministrazioni sembrano appartenere a un livello diverso rispetto alla nostra vita quotidiana. Allo stesso tempo, molti messaggi sulla sostenibilità insistono soprattutto sui comportamenti individuali: consumare meno, differenziare i rifiuti, utilizzare meno l'automobile, evitare gli sprechi.

Tra questi due estremi esiste però uno spazio molto più ampio. Le trasformazioni ambientali dipendono contemporaneamente da **politiche pubbliche, innovazione, organizzazioni, imprese, comunità e comportamenti individuali**. Capire come questi livelli si influenzino reciprocamente è uno degli obiettivi del percorso.

Per farlo partiremo da lontano, dagli accordi e dalle politiche che negli ultimi decenni hanno cercato di affrontare i principali problemi ambientali. L'Accordo di Parigi sul clima, il Green Deal europeo, gli obiettivi sulle energie rinnovabili, sulla riduzione delle emissioni, sull'economia circolare e sulla protezione della natura rappresentano tentativi di trasformare problemi globali in obiettivi condivisi e misurabili.

Ma l'esistenza di un obiettivo non significa automaticamente che sia stato raggiunto.

Ed è proprio qui che comincia il nostro lavoro.

Quando leggiamo che un Paese si impegna a ridurre le emissioni, che l'Europa vuole raggiungere la neutralità climatica o che una città promette di diminuire il traffico, dobbiamo imparare a distinguere almeno tre momenti: **ciò che è stato promesso, ciò che è stato fatto e ciò che è realmente cambiato**.

Questa distinzione è fondamentale anche per comprendere l'informazione ambientale. Un titolo può annunciare una "svolta storica", oppure affermare che una politica è stata un "fallimento". In entrambi i casi la domanda da porre dovrebbe essere la stessa: quali dati permettono di sostenerlo?

Le politiche ambientali sono infatti particolarmente adatte a esercitare una competenza che utilizzeremo durante tutto il percorso: imparare a non fermarci all'annuncio. Un accordo internazionale può essere importante anche se i suoi obiettivi non sono ancora stati raggiunti; allo stesso tempo, l'approvazione di una nuova norma non costituisce da sola la prova che il problema che voleva affrontare sia stato risolto.

Dovremo quindi imparare a cercare indicatori, confrontare periodi differenti e distinguere dati già osservati da previsioni e proiezioni.

Questo primo passaggio ci porterà poi molto più vicino a noi.

I problemi ambientali globali non esistono soltanto nei rapporti internazionali. Prendono forma nei territori. Il cambiamento climatico può essere osservato anche attraverso ondate di calore, siccità, alluvioni o trasformazioni delle coste. Il consumo di suolo può essere studiato osservando come è cambiata una zona della nostra città. La mobilità sostenibile può diventare una questione concreta guardando il traffico davanti alla scuola. La qualità dell'ambiente può essere analizzata attraverso un fiume, una zona industriale, un parco, una strada o un quartiere.

Il territorio diventerà quindi il nostro secondo laboratorio.

Anche qui dovremo però evitare una scorciatoia. **Vedere un problema non significa averlo già compreso.** Una strada trafficata non ci dice automaticamente quale sia la qualità dell'aria; osservare una nuova costruzione non permette da solo di stabilire quanto suolo sia stato consumato; una fotografia di un fiume dopo una pioggia intensa non è sufficiente per stabilire che l'acqua sia inquinata.

Per trasformare un'impressione in conoscenza proveremo allora a utilizzare il metodo del **case study**, lo studio di caso.

Significa scegliere un problema sufficientemente circoscritto, formulare una domanda, raccogliere dati, cercare documenti, osservare direttamente il luogo e ascoltare soggetti differenti. Significa soprattutto imparare a distinguere quello che sappiamo da quello che immaginiamo, ciò che possiamo dimostrare da ciò che costituisce ancora un'ipotesi.

Potremmo partire, per esempio, da una frase come: "Nel nostro quartiere c'è sempre più traffico". Il compito non sarà dimostrare che questa affermazione sia necessariamente vera, ma trasformarla in una domanda verificabile. È realmente aumentato? Rispetto a quando? In quali orari? Quali dati abbiamo a disposizione? Quali effetti produce? Chi utilizza quelle strade? Esistono progetti per modificarne la mobilità?

Oppure potremmo chiederci perché un'area verde sia stata trasformata, come sia cambiato un tratto di costa, che cosa accada ai rifiuti prodotti nel nostro territorio o quali interventi siano stati realizzati dopo un evento climatico estremo.

Ogni caso ci costringerà ad allargare progressivamente lo sguardo.

Un problema ambientale, infatti, raramente riguarda un solo soggetto. Ci saranno amministrazioni, cittadini, imprese, associazioni, tecnici, ricercatori e persone che utilizzano lo stesso territorio in modi differenti. Ognuno potrà possedere informazioni e punti di vista diversi.

I quotidiani potranno rappresentare un primo punto di ingresso. Attraverso gli articoli potremo individuare quali questioni siano entrate nel dibattito pubblico, quali soggetti siano stati intervistati e quali conflitti siano emersi. Ma, come abbiamo imparato, il giornale non dovrà necessariamente

essere il punto di arrivo. Un dato citato da un articolo potrà essere ricercato nella fonte originale; una dichiarazione potrà essere confrontata con documenti pubblici; una fotografia potrà essere verificata attraverso l'osservazione diretta.

Il percorso sarà quindi un continuo movimento tra **informazione e realtà**.

E quando avremo capito meglio il problema, arriverà inevitabilmente una nuova domanda: che cosa possiamo fare?

È forse la domanda più difficile.

Può essere rassicurante pensare che ogni problema ambientale possa essere risolto modificando qualche comportamento individuale. Ma può essere altrettanto rassicurante pensare l'opposto: che tutto dipenda dalle istituzioni o dalle grandi imprese e che quindi il singolo non possa fare nulla.

La realtà è, ancora una volta, più complessa.

Esistono azioni che possono essere realizzate soprattutto dalle istituzioni: modificare la viabilità, organizzare un servizio pubblico, approvare un regolamento, costruire un'infrastruttura. Altre dipendono principalmente dalle organizzazioni: una scuola può modificare i propri acquisti, un'impresa i propri processi, un'associazione può realizzare un progetto sul territorio. Altre ancora riguardano direttamente cittadini e comunità: partecipare a una consultazione, proporre un intervento, modificare un comportamento, costruire una campagna, organizzarsi insieme ad altre persone.

Molto spesso, però, nessuno di questi strumenti è sufficiente da solo.

Una mobilità più sostenibile richiede infrastrutture e servizi, ma anche persone disponibili a utilizzarli. Ridurre i rifiuti necessita di sistemi di raccolta e impianti adeguati, ma anche di scelte compiute da produttori, organizzazioni e cittadini. Proteggere un territorio significa avere norme, controlli e pianificazione, ma anche conoscere quel territorio e partecipare alle decisioni che lo riguardano.

Il punto di arrivo del nostro percorso non sarà quindi trovare una soluzione semplice a problemi complessi. Sarà imparare a formulare proposte **più consapevoli perché costruite a partire dalla conoscenza**.

In fondo, le tre domande che ci accompagneranno sono strettamente legate tra loro.

Le politiche ambientali stanno producendo risultati?

Che cosa sta realmente accadendo nel nostro territorio?

Quale può essere il nostro spazio di azione?

Per provare a rispondere dovremo attraversare tre livelli diversi, dal globale al locale e dalla conoscenza all'intervento. Partiremo dagli accordi e dagli obiettivi, scenderemo dentro un problema

concreto e proveremo infine a immaginare che cosa potrebbero fare istituzioni, organizzazioni e cittadini.

L'obiettivo non sarà arrivare tutti alla stessa conclusione.

Potremmo scoprire che una politica che consideravamo inefficace ha prodotto alcuni risultati importanti. Oppure che un obiettivo molto ambizioso è ancora lontano dall'essere raggiunto. Potremmo osservare che un problema che pensavamo semplice dipende in realtà da molte cause differenti. Potremmo perfino renderci conto che la soluzione che avevamo immaginato all'inizio non è quella più adatta.

Sarebbe un ottimo risultato.

Fare ricerca significa anche essere disponibili a cambiare idea quando le informazioni che raccogliamo ce lo chiedono.

Proviamo allora a immaginare, passo dopo passo, come potrà svilupparsi il percorso.

1. A cosa pensiamo quando pensiamo alle politiche ambientali?

Questa sarà la nostra domanda di partenza.

Cambiamento climatico, Green Deal, energie rinnovabili, raccolta differenziata, auto elettriche, consumo di suolo: ciascuno di noi ha già incontrato questi temi attraverso la scuola, i quotidiani, la televisione, i social network o le conversazioni quotidiane.

Partiremo proprio da ciò che pensiamo di sapere.

Quali politiche ambientali conosciamo? Pensiamo che negli ultimi anni siano stati fatti progressi? Abbiamo l'impressione che gli obiettivi annunciati vengano rispettati oppure no? Quali risultati consideriamo più importanti?

Non sarà necessario stabilire subito chi abbia ragione.

Può essere utile, invece, annotare le risposte iniziali e conservarle. Diventeranno il nostro punto di partenza, al quale potremo tornare alla fine del percorso per verificare se qualcosa è cambiato.

2. Dagli annunci ai risultati

Il secondo passaggio consiste nell'introdurre nuove informazioni.

Attraverso la prima scheda analizzeremo alcuni grandi esempi di politica ambientale, a partire dall'Accordo di Parigi e dal Green Deal europeo. I quotidiani potranno aiutarci a capire come questi accordi vengono raccontati e quali risultati vengono messi maggiormente in evidenza.

Ma proveremo anche ad andare oltre. Se un articolo afferma che le emissioni stanno diminuendo, cercheremo di capire quali dati utilizzi. Se parla della crescita delle energie rinnovabili,

confronteremo i valori attuali con gli obiettivi fissati. Se sostiene che una politica è in ritardo, cercheremo il documento nel quale quel traguardo era stato stabilito.

Il nostro metodo sarà molto semplice: **obiettivo, scadenza, indicatore, risultato**.

In questo modo impareremo a distinguere gli annunci politici dai risultati misurabili e, soprattutto, a riconoscere che tra “successo” e “fallimento” esiste spesso un territorio molto più articolato, fatto di progressi parziali, ritardi, differenze tra settori e obiettivi ancora da raggiungere.

3. Dal mondo al nostro territorio

Dopo aver osservato le politiche ambientali da una prospettiva europea e internazionale, cambieremo scala.

Ci chiederemo quali problemi ambientali siano presenti vicino a noi.

Potremo utilizzare i quotidiani locali, documenti pubblici, dati ambientali, mappe e la nostra osservazione diretta per individuare alcuni possibili temi: qualità dell'aria, traffico, consumo di suolo, gestione dei rifiuti, stato di un corso d'acqua, erosione delle coste, verde pubblico, rumore, trasformazioni urbanistiche o conseguenze di eventi climatici estremi.

Non dovremo scegliere necessariamente il problema più grave.

Sarà più importante scegliere **un caso che possiamo realmente studiare**.

Una volta individuato, proveremo a trasformarlo in una domanda. Non “il nostro quartiere è troppo inquinato”, ma “come è cambiata la qualità dell'aria negli ultimi anni?”. Non “stanno costruendo troppo”, ma “come è cambiato l'uso del suolo in questa zona?”.

È il passaggio dalla percezione alla ricerca.

4. Costruire il nostro case study

A questo punto entreremo nel cuore del territorio.

Ogni gruppo proverà a ricostruire il proprio caso utilizzando fonti differenti. Cercheremo dati, articoli, documenti delle amministrazioni e informazioni prodotte dagli enti competenti. Quando possibile osserveremo direttamente il luogo, raccoglieremo immagini e potremo ascoltare le persone coinvolte.

Il quotidiano ci aiuterà a ricostruire come il problema sia entrato nel dibattito pubblico. I dati ci permetteranno di verificarne alcune dimensioni. L'osservazione sul campo potrà mostrarci elementi che nei documenti non erano immediatamente visibili. Le testimonianze ci aiuteranno a conoscere esperienze e punti di vista differenti.

Dovremo però ricordare che ogni strumento risponde a domande diverse.

Un dato non è un'opinione. Un'intervista non rappresenta automaticamente tutta la popolazione. Una fotografia racconta ciò che era visibile da un determinato punto e in un determinato momento. Un articolo giornalistico seleziona inevitabilmente alcuni aspetti.

Sarà proprio il confronto tra fonti diverse a permetterci di costruire un quadro più completo.

Alla fine dovremmo riuscire a rispondere almeno ad alcune domande: qual è il problema? Come sappiamo che esiste? Come è cambiato? Quali sono le possibili cause? Chi sono i soggetti coinvolti? Quali soluzioni sono già state discusse o sperimentate?

E soprattutto: **che cosa ancora non sappiamo?**

5. Immaginare, proporre, agire

L'ultima parte del percorso sarà quella nella quale proveremo a trasformare la conoscenza acquisita in una proposta. Partiremo dal case study e ci chiederemo quali soggetti abbiano realmente la possibilità di intervenire. Un'amministrazione pubblica potrebbe modificare una regola, realizzare un servizio o investire in un'infrastruttura. Una scuola, un'impresa o un'associazione potrebbero cambiare alcune pratiche. I cittadini potrebbero partecipare, proporre, organizzarsi o modificare alcuni comportamenti.

Attraverso una simulazione proveremo ad assumere prospettive diverse.

Un gruppo potrà rappresentare un'amministrazione pubblica, un altro i cittadini, un altro ancora un'organizzazione o un'impresa. Potremo inoltre immaginare una campagna di informazione o sensibilizzazione collegata alla proposta, chiedendoci a chi debba parlare e quale cambiamento concreto voglia favorire.

Non basterà però avere una buona idea.

Dovremo chiederci se sia realizzabile, chi dovrebbe occuparsene, quali risorse richiederebbe, quali altri soggetti dovrebbe coinvolgere e soprattutto **come potremmo capire se ha funzionato**. In questo modo torneremo esattamente al punto da cui siamo partiti. All'inizio del percorso abbiamo imparato che una politica ambientale non può essere valutata soltanto sulla base dell'obiettivo che dichiara: dobbiamo verificarne i risultati.

Lo stesso principio vale per noi.

Una proposta non diventa efficace soltanto perché nasce da una buona intenzione. Dovremo immaginare anche quali risultati vogliamo ottenere e quali elementi ci permetterebbero di verificarli.

Il percorso costruirà così un movimento circolare: **conoscere, verificare, osservare, comprendere, agire e tornare a verificare**. Forse alla fine non avremo risolto il cambiamento climatico, eliminato il traffico o trasformato completamente il nostro territorio. Ma avremo imparato qualcosa di altrettanto importante: che davanti a un problema complesso possiamo scegliere di non fermarci né allo slogan né alla rassegnazione. Possiamo informarci, cercare dati, mettere alla prova le nostre convinzioni, ascoltare punti di vista differenti, capire chi può intervenire e provare a costruire una

proposta. È proprio nel passaggio dalla domanda alla conoscenza e dalla conoscenza all'azione che può cominciare una forma più consapevole di cittadinanza ambientale.